

SEGRETI DI PULCINELLA (FRAMMENTI) – I.POZZONI 15/09/2012

TESTE DI LEGNO

Se non ci foste, se voi non foste fantasmi arroccati
negli anfratti dei sogni metallici di carri armati,
sarei scoiattolo addormentato nel vento
imboscato nei boschi intontiti di verde
-divieto di caccia!- della serenità.

Se non ci foste, se voi non foste, torri d'avorio
nelle profondità doloranti d'un bicchiere di collutorio,
sarei bolla d'aria
iniettata d'odio e di sangue
nelle vene del tossico,
in cerca catartica d'eroi, d'eroina.

Se non ci foste, se voi non foste treni senza binario
stelle comete imprigionate nelle strette maglie d'un lucernario,
sarei elettrodo incastonato
nelle corone d'amianto di condannati alla sedia elettrica,
incatenati, in attesa, nel braccio della vita corrente.

Per noi, teste di legno,
burattini tosti in recite tristi,
seghe mentali senza imbarazzo
sono, aldilà d'ogni dubbio, più pericolose
che per le tante teste di cazzo.

FIAMMIFERAIO

Potrei vivere senza abbattere i muri retorici
di carriera, donne, e denari,
senza accomodare corone di chiodi
sulle mie chiome cianotiche,
nella loro solitudine, nella loro inutilità.

Potrei vivere senza terrore i vuoti attoniti
nei volti anonimi dei miei consimili,
senza accatastare cuori da accendere
nelle tormentate tormenti dei nostri inverni.

Potrei vivere nella serenità insistente, incolore
delle gite al mare, senza scottarmi mani, lingua neuroni
nell'abbracciar calici amari.

Fiammiferaio beffardo,
ardere è mio onere
nelle notti buie, stellate dei vostri sonni;
incendiarvi, assassinarvi
col contagio indomito della follia
massimo orrore, mio, massimo,
crimine.

SPARI ALL'UNIVERSITA' (15/06/2003)

Università Statale di Milano / Università di Teheran.

Noi in attesa di una laurea, di un dottorato,
di essere sminuzzati dai tritacarne aziendali;
voi, in attesa di botte, bastonate, di torture,
nelle stanze oscure della rivoluzione.
Chino sui miei studi, vivo nella mia camera,
con un desiderio matto di conoscere,
che il vostro conoscere non sia fermato.
Noi, in attesa di un lavoro, in maniera acritica;
voi, in attesa di un futuro, in cui ogni critica abbia voce,
attenti a non addormentarvi, a non morire, stasera.

Noi circondati, da mille, mille e mille,
mille titoli di studio,
mille euro di salario,
mille chilometri sulla strada di una buona carriera;
voi, circondati, stasera, circondati e basta.

Noi, Professori e assistenti incatenati alle cattedre;
voi, Professori e assistenti incatenati
con voi, sotto, dietro alle cattedre.
Noi, rintanati nei nostri bar, nelle discoteche,
domani esame di economia, di diritto o storia romana,
contenti d'un 24;
voi, nascosti sotto i vostri letti, domani esami duri
davanti ai vostri tribunali, contenti che non vi tocchi un 28,
senza condizionale.

Noi, seduti nelle nostre macchine, a discutere di art.18,
desiderando d'essere in vacanza, morendo dal caldo;
voi, insultati, in lacrime, massacrati di botte, morendo,
e basta.

Ebbene, merde di universitari dell'Università Statale di Milano:
pensate alle vostre macchine, alle vostre lauree, alle vostre carriere.
ai vostri soldi, ai vostri bei vestiti, ai vostri muscoli,
ai vostri cervelli uccisi da raffiche di televisione,
ai vostri dvd, ai libri di Grisham e alle canzoni di Max Pezzali.
Mentre a Teheran nascosti sotto i loro letti e nei loro scantinati
muoiono, o costruiscono democrazie.

Io vi sento vicini, Università di Teheran, vi sono vicino.

DOTTORANDO

«E ora sono finiti i sacrifici!» - m'hanno detto-
dinnanzi ad un'aula d'Università, sollevati, rincuorati,
mentre i miei castelli in aria cadevano a terra,
mentre i miei soli tramontavano ad est.

Come chiedere di sacrificarsi, ancora, a chi
non ha mai custodito le mie mura,
a chi non ha mai attaccato i suoi cavalli
davanti al carro di Helios,
a chi non intende i richiami violenti dei miei entusiasmi?

Pensavo d'ottenere uno sconto di carcere
dovuto al fatto d'essere innamorato d'un ideale,
dimentico che la vita è vita;
non ci si domanda
niente, e niente
si risponde.

CERVELLI ASSASSINI

Non riesco ad inserirmi, in maniera rigorosa,
senza indecoro, nei vagoni della vita,
nei meandri del lavoro,
eterno neo-laureato, adatto ad offerte inesistenti
che, in determinati casi, nella norma, rasentano
umilianti sfruttamenti.

E umiliazione, è un carcere,
frustrazione, è carcere di non essere vissuto,
e di non essere vivente,
d'esser non lavoratore, senza essere studente.
È un carcere d'odio, d'ansia, smarrimento e de-moralizzazione,
d'animali braccati carnefici di violenza, e brutalità inattese,
che muoion dentro, uccidendo mondi mondati a stento;
un'alternativa tra cervelli morti, o assassini
attanaglia, inumana, i nostri cuori,
senza interessare i cuori marci di qualche semi-divinità romana.

Perché i cervelli morti, distesi nelle camere mortuarie d'un ospedale,
sono milioni, sono milioni, e non fanno male.